A sette anni dall'arrivo di 1.2 milioni di profughi i conti non tornano ancora

I costi sociali in Germania causati della migrazione

A cura di
STEFANO PIAZZA

Tra i temi dei quali si preferisce non parlare onde evitare le censure del "politicamente corretto", sono le conseguenze per alcuni paesi dell'Unione Europea, delle ondate migratore avvenute tra il 2015 e il 2016. In un celebre articolo il "The Guardian" scrisse che la decisione di Angela Merkel nel 2015 di consentire a oltre un milione di migranti di entrare nel paese fu *"un gioco d'azzardo che ha pagato"* tuttavia, la narrazione dominante sul tema si dimentica molti degli effetti negativi che la crisi dei migranti ha avuto sulla società tedesca. In questi giorni in Germania si discute della risposta del governo federale ad una richiesta del deputato del partito di estrema destra Alternative für Deutschland (AfD) René Springer che ha interrogato il Governo su quale sia stato complessivamente l'impatto dell'oltre 1 milione di migranti giunti in Germania a seguito delle crisi in Siria e in Iraq.

Sulle spalle teutoniche

Secondo le stime del Governo federale tedesco quasi 900.000 di loro vivono grazie a "Hartz IV", il sistema di assistenza sociale del paese. Secondo l'Agenzia federale per l'occupazione tedesca, solo 460.000 tra siriani, afgani, somali, iracheni e altri migranti mediorientali e africani arrivati in Germania nel 2015/2016 hanno trovato un'occupazione e più della metà di questi ha un lavoro non qualificato. Inoltre, molti dei migranti che hanno trovato un'occupazione beneficiano anche di prestazioni sociali a causa dei loro bassi redditi. Inoltre, 670.000 migranti sono attualmente disoccupati o in cerca di lavoro, con 235.000 disoccupati e 437.000 in cerca di lavoro. Di entrambi i gruppi, l'88% non ha qualifiche professionali. I dati dell'Agenzia federale per l'occupazione mostrano con gli otto paesi di origine di asilo più comuni sono: Afghanistan, Eritrea, Iraq, Iran, Nigeria, Pakistan, Somalia e Siria. La percentuale di rifugiati che vivono con sussidi standard è quasi il doppio di quella dei rifugiati occupati e si è stabilizzata al 66%. Per fare un confronto, il 5,6% dei tedeschi rientra nella quota "Hartz IV" per le prestazioni sociali.

Migranti... previdenziali

Altra questione è quella legata agli ex migranti occupati e soggetti a contributi previdenziali, il 43,3% non ha conseguito il diploma di maturità. La percentuale di occupati in lavori poco qualificati è corrispondentemente alta: 50,1%. Questa quota è aumentata di 6,6 punti percentuali da gennaio 2016, mentre la quota di lavoratori qualificati, specialisti ed esperti continua a diminuire. René Springer il deputato che ha posto la questione ha dichiarato che; *"nonostante tutti gli eufemismi del governo e dei media l'immigrazione di massa nei nostri sistemi sociali non può più essere negata aggiungendo che i miliardi di tasse spesi per misure di integrazione sono stati finora spesi in modo inefficace"*.

6 miliardi di euro

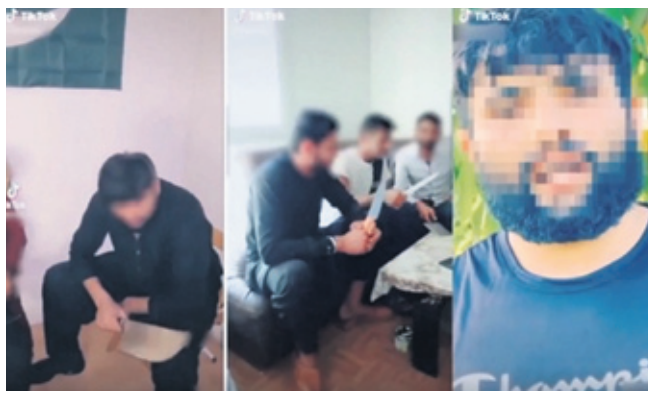
A questo proposito la Germania per il quadriennio 2020-2024 spenderà 64 miliardi di euro che rischiano di servire a poco anche perché data la mancanza di competenze professionali di coloro che sono disoccupati o in cerca di lavoro, sono in pochi quelli che credono che questi migranti saranno presto integrati nella forza lavoro tedesca. Solo il 4% circa ha una formazione professionale e il 7% ha una formazione accademica. Anche i tentativi di formare questi migranti rivelano un futuro incerto. Dei circa 25.000 richiedenti un posto di formazione provenienti dai primi otto paesi di origine dell'asilo, 15.000 rimangono senza posto di lavoro. I rifugiati disoccupati e i loro familiari costano allo stato tedesco oltre 6 miliardi di euro (7 miliardi di dollari) all'anno, secondo i dati ottenuti dal Ministero del Lavoro tedesco. Allo stesso tempo, la Germania ha speso enormi risorse per forze dell'ordine, sia in termini di tempo che di denaro, per monitorare i jihadisti di ritorno in Germania (ne sono partiti almeno 1'200 per il "Siraq") e anche quelli che sono giunti in Germania mischiati con coloro che fuggivano dalle aree di guerra. Un esempio su tutti; i tedeschi hanno già speso 5 milioni di euro per la sorveglianza 24 ore su 24, 7 giorni su 7 per garantire che un islamista radicale residente nel Baden-Württemberg, non commetta un attacco terroristico nel paese.
xxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxx

2015, Angela Merkel posa sorridente per un selfie con un giovane immigrato

Operazione antiterrorismo in Liguria. Sempre più cani sciolti in occidente

La Jihad in Europa: colpita Genova

Non smette di soffiare sempre più impetuoso il vento della Jihad in Europa, e l'ultima operazione antiterrorismo avvenuta a Genova il 7 giugno scorso, lo dimostra. Sono 14 le misure cautelari emesse dal Gip di Genova eseguite sia in Italia che all'estero nei confronti dei membri di un gruppo di cittadini pachistani che si era auto-denominato Gruppo Gabar che secondo quanto emerso dalle indagini era operativo in diverse province italiane e in alcuni Paesi Europei. Al momento sono sei le persone arrestate in Italia e una in Spagna (due sono state arrestate a Genova, una a Firenze, una in provincia di Reggio Emilia, una a Bari, una a Treviso e l'ultima in Spagna, appunto). L'accusa per tutti è quella di "*associazione con finalità di terrorismo internazionale*". L'indagine è stata coordinata dalla Dda di Genova e svolta dalla Digos e dall'Antiterrorismo, con il coinvolgimento degli uffici antiterrorismo di Spagna e Francia coordinati dall'European counter terrorism centre di Europol. Nell'operazione sono state coinvolte anche le Digos di Reggio Emilia, Firenze, Treviso e Brindisi. La cellula terroristica era molto



attiva sui social network ed in particolare su Tik Tok: in vari video il leader del gruppo mostrava machete o coltelli di grandi dimensioni mimando insieme agli altri, il taglio della gola degli "infedeli" da fare per strada o dentro spazi chiusi. Nei video il leader del gruppo compare vestito con una tunica e copricapo neri mentre recita testi inneggianti alla violenza oppure mentre è in compagnia di connazionali con i quali si scambiano idee su chi e come colpire. Tutti i 14 pachistani erano legati al pachistano Zaheer Hassan Mahmoud che il 25 settembre 2020 si recò davanti alla vecchia sede di Charlie Hebdo, dove cinque anni prima i terroristi legati ad al-Qaeda avevano ucciso dodici persone e ferito altre undici, sperando di poter ripetere le gesta dei fratelli Said e Cherif Kouachi. Mahmoud che non sapeva che la sede del giornale satirico si era spostata, dopo gli attacchi del 2015 in luogo segreto, agì comunque ferendo un uomo di 36 anni e una donna di 28, entrambi dipendenti della società di produzione televisiva Premières Lignes che aveva i suoi uffici nel palazzo. Le due vittime erano scese a fumare una sigaretta quando sono state attaccate dal giovane armato di mannaia. Agli investigatori francesi il 25enne aveva raccontato di aver agito perché in quei giorni la rivista aveva ripubblicato le vignette su Maometto che avevano scatenato la follia dei terroristi. La cellula secondo gli inquirenti era pronta a commettere attentati in Francia dove il principale indagato era stato arrestato due mesi prima "*per porto di un grosso coltello in luogo pubblico*" e in Italia. Oltre alle manifestazioni di vicinanza all'autore dell'attacco di Parigi, anche lui membro del Gruppo Gabar Francia, e di piena condivisione delle motivazioni che lo avevano indotto a passare all'azione, l'indagine ha consentito "*di delineare il substrato ideologico/confessionale dei sodali, continuamente tesi a diffondere online dottrine religiose improntate alla violenza e con una forte visione antioccidentale, in piena aderenza alla linea di predicatori che incitano all'uccisione di coloro che si "macchiano" di blasfemia*".

Zaheer Hassan Mahmoud